

poi ti chiedo in fede d'amicitia, che ti conserui nella memoria, come lascio ad altri arricomandata la moglie, lascio ricomandat a la robba, et la casa mia, ma a te lascio arricomadato l'honor mio, perche i Prencipi lasciano maggior memoria del poco, o del molto, che si legge di loro nelle scritture. Io sono stato anni dieciotto. Imp. di Roma, et sono anni sessantatre, ch'io viuo in questa vita, ne i quali anni ho uinto molte battaglie, ho amazzato molti corsali, ho fatto molti edificij, ho solleuato molti huomini da bene, ho castigato molti scelerati, ho guadagnato molti regni, ho destrutto molti tiranni, peroche faromi tristo, poi che tutti i vicini, et compagni che sono stati meco testimoni di veduta hanno da essermi còpagni nella sepoltura? Di quà a mille anni, poi che farano morti coloro, che nuono bora, chi dirà io uidi Mar. Aure. trionfare de Parthi, io lo uiddi fabricare gli edificij nell' Auētino, io lo uiddi esser amato da i suoi popoli, io lo uiddi esser padre de gli orfani, io lo uiddi esser castigo de tirani? Cer tamēte se i libri non p'dicherano queste cose, non si leueranno già i morti a narrarle, Che cosa è a veder un Prēcipe dal giorno che nasce fin che muore, la po uertaa p' laqual egli passa, i pericoli, che patisce, gli affanni, che dissimula, le amicitie, che finge, le lagrime, che piāge, i sospiri, che mada fuori, le promesse, che fa, et che non s'istiene tanti de'sastri in q̄sta uita, se non per lasciarle di se alcuna memoria? Non è Prēcipe hoggi nel mondo, che non tenga gran conto di hauer buona casa, di far buona tauola, et sontuosa, di uestirsi riccamēte, di pagar bene chi lo seruono in corte, ma solamente per q̄sto uero honore, soffre di hauer l'acqua sopra i labri, & trabe il petto per terra. Gli è cosa ragionevole, che mi sia dato fede in questo caso, come ad huomo, che ne ho ueduto la proua, & è q̄sto, che il fine del Prēcipe nel pigliare gli esterni regni, et far patire tanto i suoi, altro non è, se non che la grandezza de i passati Prēcipi, la quale è laudata alla sua presentia, fusse di loro predicata in sua essentia, per esser famosi nelle età future. Concludendo adunque et dichiarando la mia intentione, dico, che il Prēcipe generoso, et che brama di acquisir fama, consideri, che possono scriuere di lui quello, che gli historici hanno scritto de gli altri, peche gioua poco al Prēcipe, che egli habbia fatto gran imprese con la laccia se non ha chi le aggradisca con la penna. Questo buono Imperatore, dette queste parole, diede la chiave dello studio all'honorato vecchio Pompeo, il quale prese tutte le sue scritture, & le portò nell' alto Capitologlio, doue i Romani le honorauano come si honorano le sante reliquie. Tutte queste scritture con molte altre particolarono in Roma, quādo essa fu destrutta da barbari, perche i Goti, uolendo al tutto annullare la memoria de Romani, non rouinarono i muri ma arsero i libri. I Goti veramēte furono in questo caso molto crudeli contra Romani molto più, che se gli haessero amazzato i figliuoli, et rouinato le mura, perche finalmente la Terra uiua, che sempre parla, è maggior testimonio, che le pietre, la calce, o la sabbia.